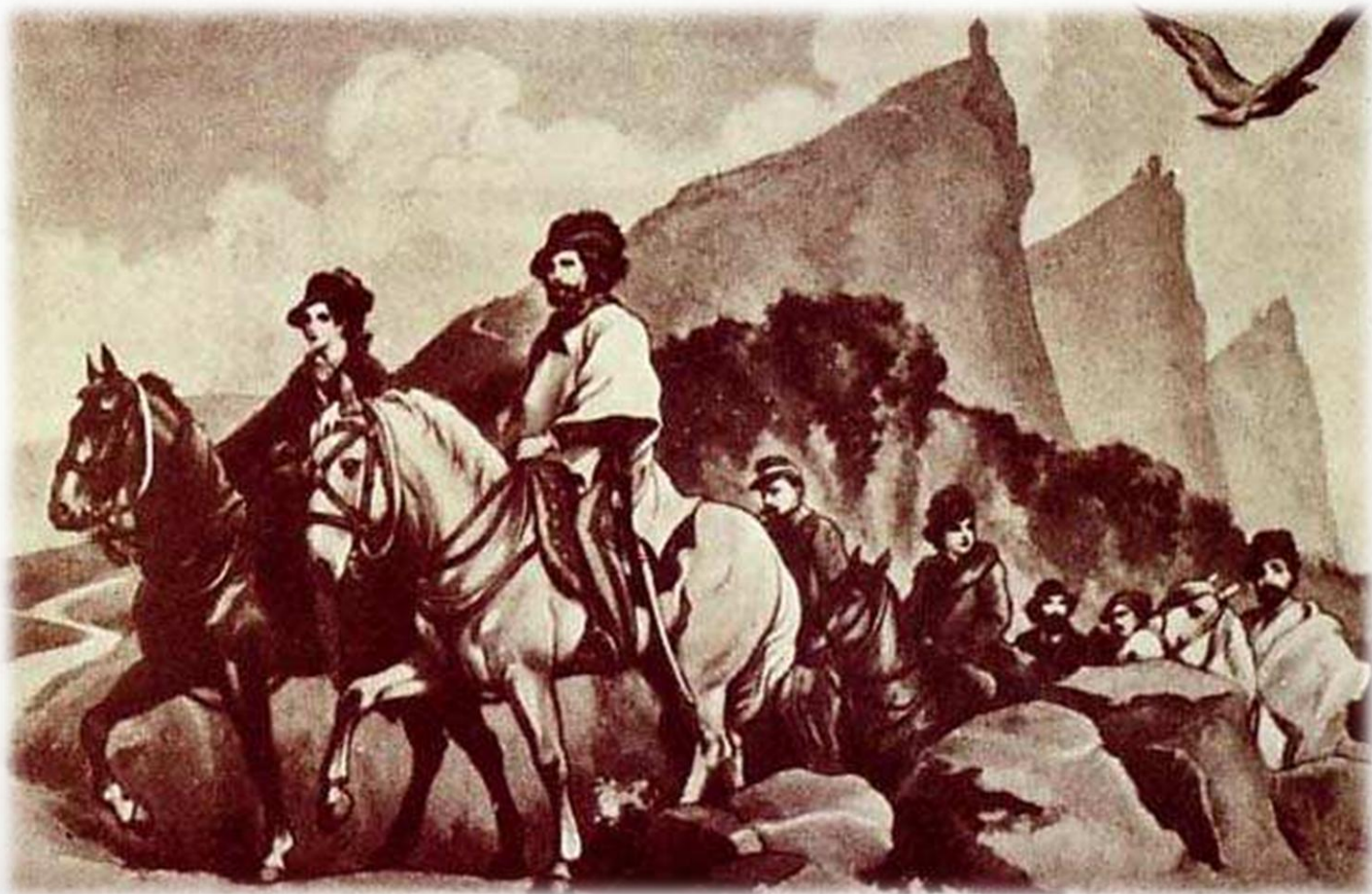


Lo scampo garibaldino

San Marino 1849

“Ben venga il rifugiato.

Questa terra ospitale vi riceve, o generale”



A partire dagli anni Venti le idee del Risorgimento italiano iniziarono a far presa anche su qualche giovane sammarinese.

Con il fallimento dei moti rivoluzionari del 1820-21 svariati individui che vi avevano preso parte cercarono di evitare la galera o di salvarsi la vita nascondendosi dentro i confini della Repubblica, grazie alla compiacenza o alla convenienza di chi era disposto ad aiutarli.

Con queste persone le autorità locali erano in genere tolleranti, anche perché era difficile all'epoca controllare chi entrava o usciva dai confini territoriali; (mancava un adeguato sistema poliziesco).

Di solito, se non creavano problemi alla società, venivano lasciati sostare sul suolo sammarinese per tutto il tempo che volevano; **a meno che altri stati non ne richiedessero l'estradizione** con motivazioni convincenti.

Spesso invece di catturarli e consegnarli **si preferiva avvisarli di andarsene.**

San Marino e il Risorgimento

Anche dopo il fallimento dei moti del 1830-31 **San Marino divenne nascondiglio di ricercati** per motivi politici o di altra natura.

(un libello anonimo filopapale fatto circolare nel 1823 accusava: *un nido di perversi fuggiaschi delittuosi e ribelli ... ove covansi gli odi, le frodi ed il mal costume*).

Soprattutto il Borgo (dove ogni mercoledì si teneva il mercato e periodicamente importanti fiere, e **dove c'erano locande**, camere, servizi e possibilità di lavoro e sopravvivenza per chi era lontano da casa), **era rifugio molto frequentato.**

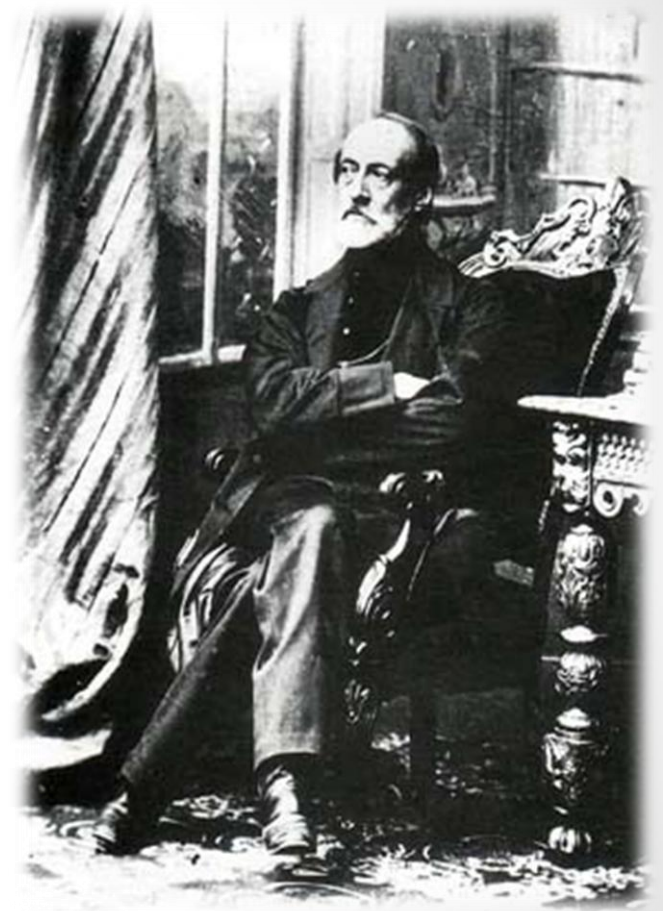


I rifugiati entravano in contatto con persone e gioventù del luogo, divenendo così **un veicolo di informazione per tutti** e di condizionamento per chi rimaneva affascinato dagli ideali o aspirazioni da cui erano animati.

Non a caso furono soprattutto giovani del Borgo coloro che aderirono con maggior slancio ai moti risorgimentali.

Durante i moti del 1830-31 alcuni giovani di San Marino, andarono a combattere al fianco dei loro coetanei italiani.

Pare inoltre, secondo voci mai del tutto chiarite, che in territorio fossero state fabbricate 3.000 cartucce con cui contribuire alla rivoluzione in atto e che si tramasse di costituire una filiale della *Giovine Italia* di ispirazione mazziniana.



Nell'agosto del 1834 un sammarinese, Domenico Maria Belzoppi, che in seguito diventerà un importante uomo politico, riuscendo a gestire e a dipanare la delicata questione dello scampo garibaldino, **venne arrestato in territorio pontificio con l'accusa di essere un cospiratore membro di una setta segreta.**

Belzoppi, di fede liberale, si stava recando in Toscana (gli era stato affidato un delicato incarico dai cospiratori di Rimini e aveva con sé documenti compromettenti che al momento dell'arresto tentò di ingoiare) **quando fu fermato e arrestato al confine nei pressi di Carpegna.** Condotta prima nel forte di San Leo, poi nelle carceri di Rimini e Forlì, rimase in prigione per sei mesi. Fu scarcerato nel marzo del 1835.



La **prima Guerra d'Indipendenza** vide la **partecipazione di altri sammarinesi** in numero ancor più cospicuo. Sappiamo che **alcuni giovani diedero manforte a Garibaldi e Mazzini** nella difesa della Repubblica Romana.

San Marino e il Risorgimento

Si può affermare che a metà Ottocento a San Marino vi erano alcune decine di persone che simpatizzavano apertamente per la causa italiana e che parteciparono direttamente ai moti rivoluzionari che stavano sconvolgendo la penisola.

Il momento in cui la cultura risorgimentale si manifestò in tutta la sua forza fu dopo **il passaggio della “*banda garibaldiana*” sul territorio sammarinese** avvenuto il 31 luglio del 1849.

L'antefatto

Nel 1848 scoppiarono moti e sommosse un po' ovunque in Europa.

Vi furono insurrezioni a Parigi, Vienna, Budapest, Praga, Berlino ...

I patrioti liberali reclamavano costituzioni e riforme.

In Italia la prima città ad insorgere fu **Venezia** (17-23 Marzo) dove il nuovo governo con a capo Daniele Manin proclamò la Repubblica di San Marco.

Il giorno dopo insorse **Milano**
(le epiche Cinque Giornate, 18-23 Marzo) ...

Anche a Roma ci fu una rivolta

e papa Pio IX dovette fuggire e rifugiarsi a Gaeta presso il re di Napoli Ferdinando II.

Durante la sua assenza **il popolo romano elesse un nuovo parlamento**, decretò la fine del potere temporale del papa **e il 9 febbraio del 1849 proclamò la Repubblica Romana.**

Il potere fu assunto da un triumvirato

(composto da Giuseppe Mazzini, Carlo Armellini e Aurelio Saffi)



L'antefatto

Numerosi furono i volontari
che accorsero a Roma.

Primo fra tutti **Giuseppe
Garibaldi**,
con la sua fama di
condottiero che si era
conquistata combattendo in
Sud America.

A lui fu affidato il comando
delle truppe per difendere la
Repubblica Romana.



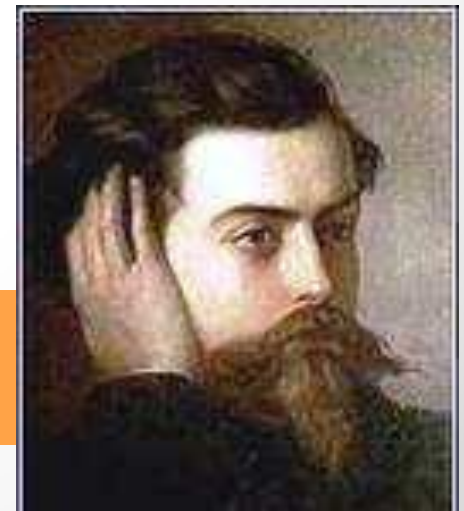
L'antefatto

La repubblica romana sopravvisse per i primi mesi del 1849, ma nel mese di giugno **venne attaccata** e sottoposta ad assedio **dalle armate francesi accorse in aiuto del papa.**

Il 3 luglio 1849 si arrese e i francesi restaurarono lo Stato Pontificio.

I capi della Repubblica riuscirono a scappare evitando la cattura, ma molti giovani patrioti morirono a difesa dei loro ideali.

Nei combattimenti perirono fra gli altri **Luciano Manara**, l'eroe delle Cinque Giornate di Milano, ed il poeta **Goffredo Mameli**, autore dell'Inno ***"Fratelli d'Italia"***.

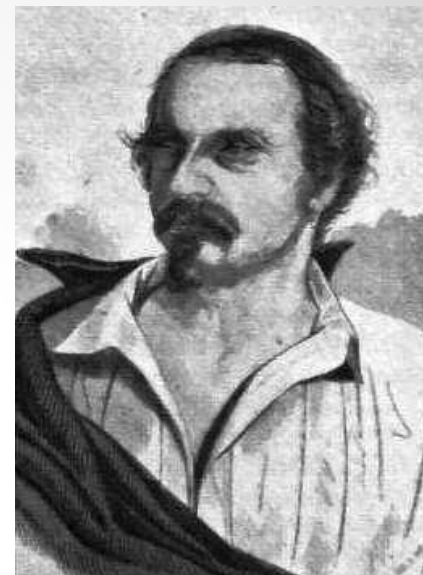


L'antefatto

Anche Garibaldi fuggì dalla città seguito da molti dei suoi volontari (tra cui Ciceruacchio, Ugo Bassi, Francesco Nullo) e si diresse a nord con l'intenzione di portare soccorso a Venezia assediata dagli austriaci.

La marcia durò dal 2 al 31 Luglio 1849.

I garibaldini CONTINUAMENTE INSEGUITI e incalzati dalle truppe francesi e poi da quelle austriache, giunsero stremati (e decimati per le diserzioni) nei pressi di Macerata Feltria e della Carpegna.

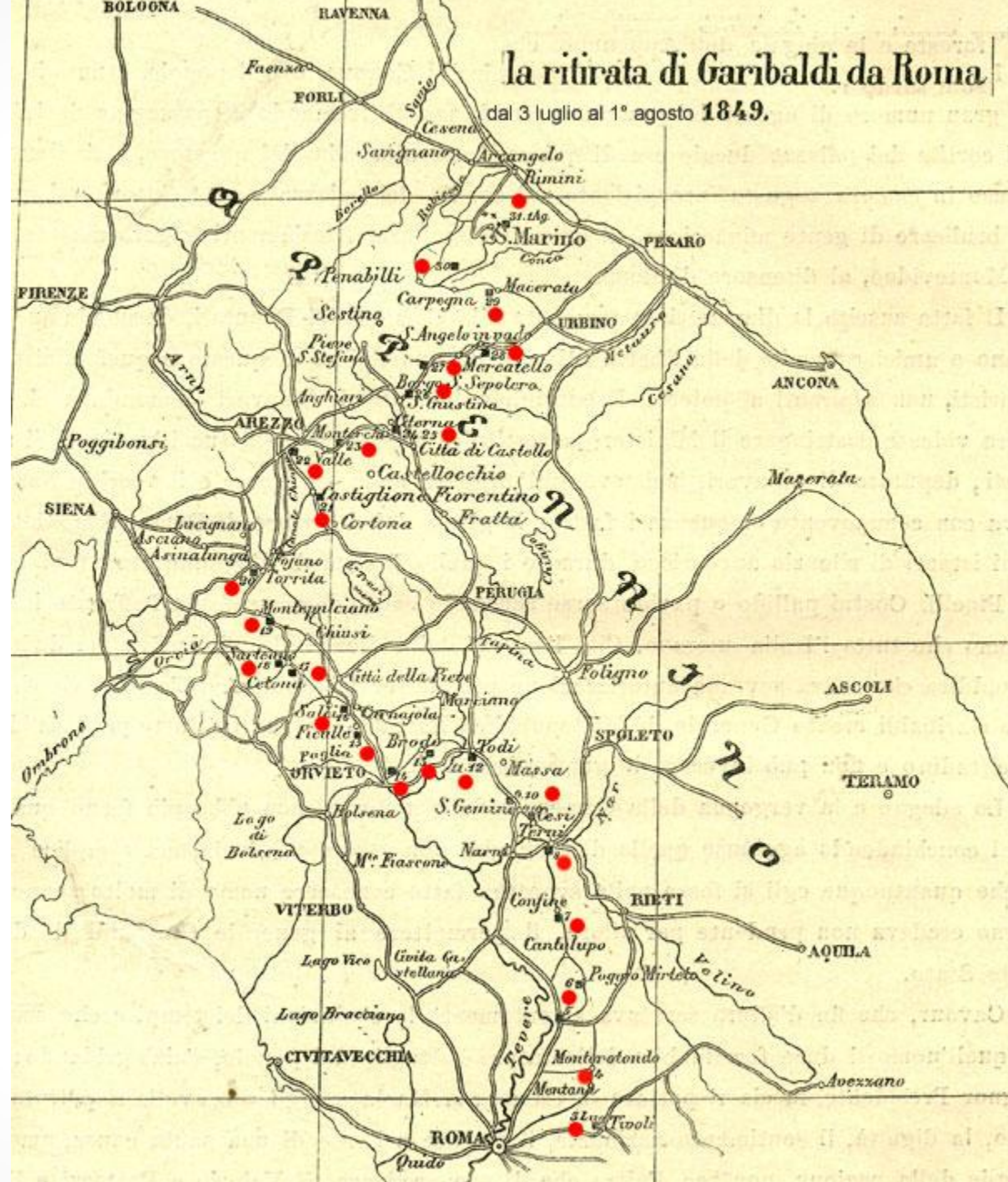


Angelo Brunetti
detto
CICERUACCHIO



Ugo Bassi

Ai garibaldini fu possibile avanzare fino all'alta valle del Tevere, dopo di che gli Austriaci, procedendo da diversi punti, prepararono l'accerchiamento che avvenne tra Mercatello e Sant'Angelo in Vado, dove Garibaldi non poté evitare lo scontro. Giunto a Macerata Feltria, decise di puntare su San Marino per sfuggire al nemico.



I fatti

La sera del 29 luglio 1849 Garibaldi inviò a San Marino il suo quartiermastro **Francesco Nullo** con dodici uomini per comunicare alle locali autorità che il suo esercito aveva necessità di transitare per il territorio sammarinese.



Francesco Nullo

Il Capitano Reggente Domenico Maria Belzoppi rispose che una simile azione avrebbe potuto arrecare grave danno alla Repubblica, per cui non era il caso che l'attraversamento avvenisse.

Il messaggio del Capitano Reggente tardò però ad arrivare al campo garibaldino perché Nullo a causa della presenza di truppe austriache non riuscì a raggiungerlo tempestivamente.

Il 30 luglio, ossia il giorno dopo, poiché la situazione stava precipitando,

Garibaldi inviò un altro uomo, il padre barnabita Ugo Bassi, a ripetere alla Reggenza la medesima ambasciata.

Ancora una volta fu risposto che il passaggio doveva essere assolutamente evitato perché avrebbe potuto provocare gravi danni diplomatici o di altra natura allo Stato sammarinese che ormai era accerchiato dagli austriaci.

Sarebbe stato fornito cibo alle truppe affamate se si fossero portate sui confini, senza però varcarli.



Il messaggio della Reggenza fu recapitato a Garibaldi dal milite sammarinese Francesco della Balda, (*"il Pappagallo"*), lo stesso che la mattina dopo accompagnò Garibaldi a San Marino.

I fatti



La mattina del 31 luglio tutti i garibaldini furono costretti ad entrare, *“alla spicciolata, laceri e sporchi da far pietà”*, in territorio sammarinese perché rischiavano di essere annientati dalle truppe nemiche austriache.

Erano circa 1.500 uomini a piedi, più 300 uomini a cavallo, con al seguito parecchi animali da soma, stremati e malridotti dalle tante disavventure che avevano dovuto patire. Avevano ormai perso la battaglia e l'unico cannone sul monte Tassona, proprio di fronte San Marino.



Questo acquerello di Roberto Franzoni (1882-1969) idealizza in modo erroneo “L’arrivo di Garibaldi a San Marino”, della moglie Anita e delle cosiddette “bande garibaldiane”. In effetti le testimonianze dirette del tempo parlano di un esercito allo sbando, lacero, stravolto dalla fatica, dai combattimenti e dalla paura. Anita, in marcia da molte settimane, era almeno al quinto mese di gravidanza.



Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva moglie di Giuseppe Garibaldi, la donna che diventò quasi una leggenda nel Risorgimento italiano e incarnò l'ideale di donna guerriero che combatteva per i diritti dei popoli e per l'eguaglianza dei cittadini.

“Era una donna alta, col volto ovale, i grandi occhi neri e i seni prosperosi” scriverà il generale nelle sue *Memorie*.

Anita morirà di stenti e di febbre a soli 28 anni, qualche giorno dopo la fuga da San Marino, il 4 agosto 1849, in località Mandriole di Ravenna, nella cascina Guiccioli.



I fatti

Verso le **9 del mattino** sopraggiunse **Garibaldi** che, senza scendere da cavallo, dopo aver scambiato poche parole con Ugo Bassi in prossimità della Porta del Paese, **andò subito a parlare col Reggente** per comunicargli che non aveva potuto evitare di varcare i confini sammarinesi.

Alla Repubblica di San Marino era venuto a chiedere asilo e opera di mediazione presso il nemico.

“... Io vengo fra Voi come rifugiato, accoglietemi come tale, e non v’incresca farVi mallevadore col nemico per la salvezza di coloro che mi hanno seguito”.

I fatti



L'incontro tra Giuseppe Garibaldi e il Capitano Reggente Domenico Maria Belzoppi in una vecchia stampa.

Belzoppi prese atto di quanto accaduto dicendo:

“Ben venga il rifugiato, questa terra ospitale Vi riceve, o Generale. Sono preparate le razioni per i vostri soldati, sono ricevuti i vostri feriti e si curano; voi ci dovete il contraccambio, risparmiando a questa terra temuti mali e disastri. Io poi accetto il mandato che mi offrite, perché il prestarvisi è ufficio umanitario che mi è grato compiere”.

I fatti



In seguito **Garibaldi andò presso il Convento dei Cappuccini** dove sistemò il suo quartier generale, mangiò rapidamente qualcosa e poi, tenendo fede alla promessa fatta al Belzoppi, pubblicò **l'ordine di scioglimento della legione** raccomandando a tutti i suoi uomini di non creare ulteriori problemi.

“Noi siamo sulla terra del rifugio e dobbiamo il migliore contegno possibile ai nostri ospiti ...

Militi io vi sciolgo dall'impegno d'accompagnarmi. Tornate alle vostre case, ma ricordatevi che l'Italia non deve rimanere nel servaggio e nella vergogna”.

I fatti

Nel frattempo **le autorità sammarinesi** (riunite in seduta permanente) **intrapresero trattative con i capi delle armate austriache**. La Reggenza spedì il Segretario di Stato **Gian Battista Bonelli a Rimini** dal Generale austriaco De Hahne e il tenente **Gianbattista Braschi** dall'Arciduca Ernesto, che si era accampato **al Vascone, presso Fiorentino**, dopo aver varcato (senza rendersene conto, disse) il confine di stato.

La trattativa mirava a risolvere la delicata questione senza spargimenti di sangue e senza ripercussioni negative per la Repubblica.

I fatti

La mediazione di Braschi al Vascone apparentemente non produsse grandi risultati.

In effetti all'inizio l'Arciduca affermò di non poter concedere ai garibaldini altro che la resa senza condizioni; poi in un secondo tempo (quando gli avamposti austriaci erano ormai al Serrone) promise che non avrebbe attaccato per primo ...

La mediazione di Bonelli a Rimini fu più produttiva.

Il Segretario di Stato tornò a San Marino accompagnato da Adolf De Fildler, un uomo di fiducia del generale De Hahne con in mano **un trattato**, una convenzione di nove articoli **per risolvere pacificamente la questione.**

I fatti

Secondo questo documento, le armi dovevano essere consegnate ai sammarinesi e poi da questi agli austriaci; la truppa di Garibaldi doveva sciogliersi ed i suoi componenti, divisi in piccoli gruppi, dovevano essere scortati fino al loro domicilio (avrebbero subito conseguenze solo quelli ricercati per reati gravi); Garibaldi e la moglie Anita sarebbero stati esiliati per sempre in America.

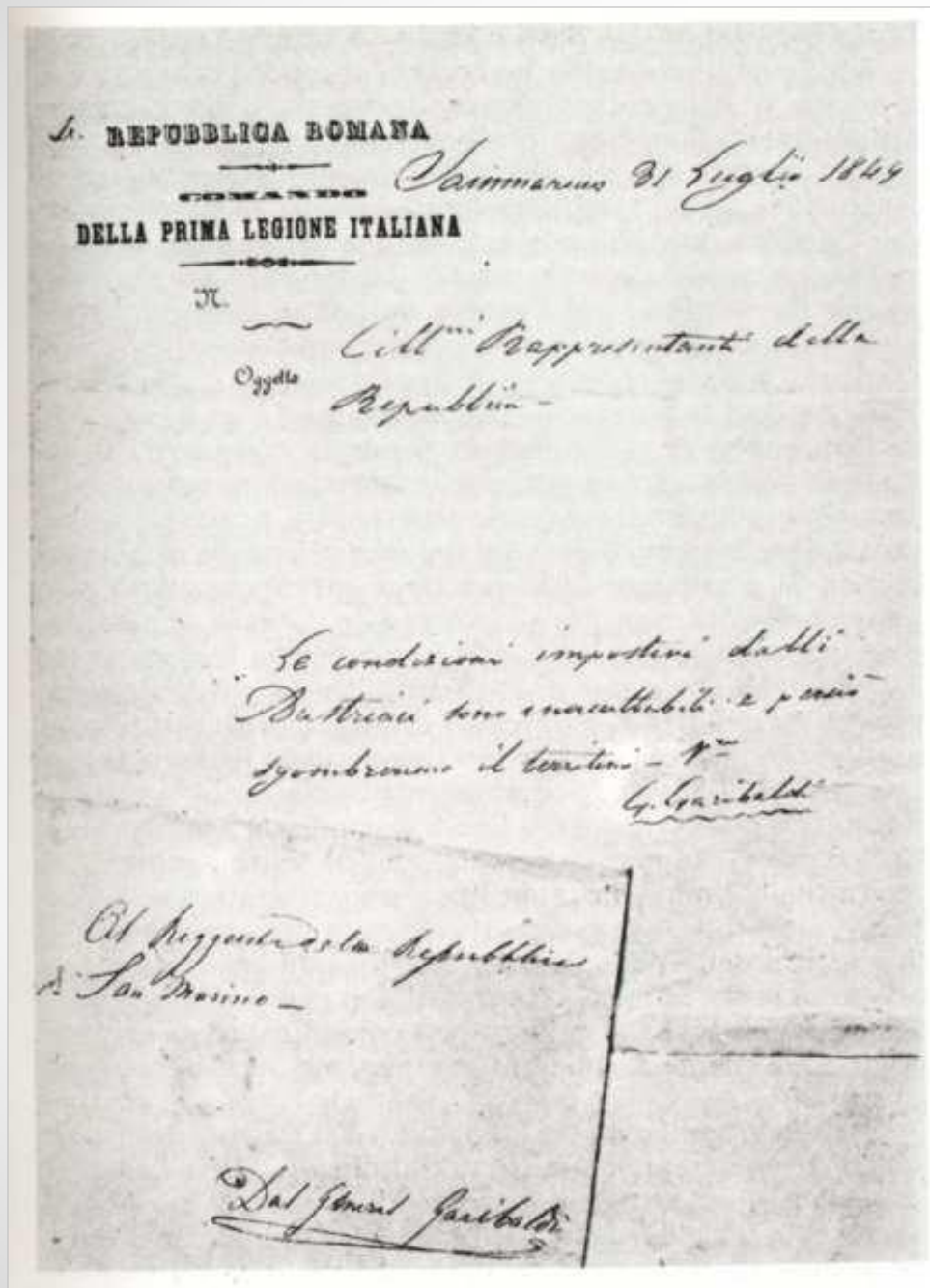
I fatti

Queste condizioni furono comunicate dal Capitano Reggente a Garibaldi, che si prese qualche ora di tempo per parlarne coi suoi ufficiali e decidere.

Quando era ormai sera **Garibaldi fece sapere alla Reggenza di non poterle accettare e che avrebbe subito sgombrato il campo.**

Cosa che fece insieme ad Anita e ai suoi uomini più fidati **durante la notte dal 31 luglio al 1° agosto**, guidato da Nicola Zani, detto *Badarlon*.





Lettera di Giuseppe Garibaldi

ai **Capitani Reggenti**
della Repubblica di
San Marino

in data **31 luglio**
1849.

(Conservata
nell'**Archivio di Stato**
di San Marino)

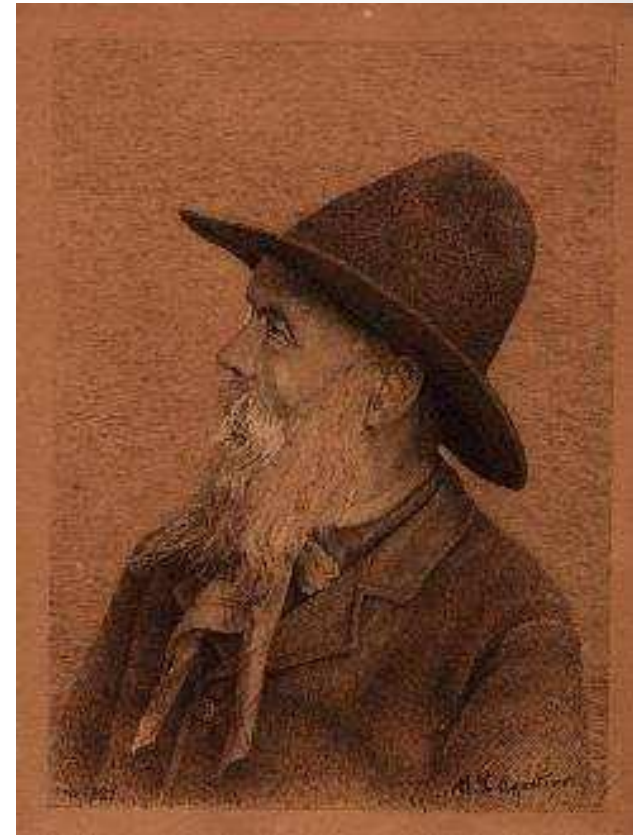
“Le condizioni impostemi
dagli austriaci sono
inaccettabili perciò
sgomberiamo il territorio”
G. Garibaldi

Parla “Badarlon”

...La trappola era evidente... Ma Garibaldi la sapeva lunga. E quando gli portarono il foglio con le condizioni di resa, mangiò la foglia, e si riservò di far esaminare il documento dal suo Stato Maggiore che si riuniva *nella sala di Lorenzone*.

Già nel pomeriggio... alle cinque dopo mezzogiorno, ero nel caffè di *Lorenzon* con alcuni amici. Venne *il Papagallo* e mi chiamò in disparte.

“Ti sentiresti di fare una passeggiata?” mi disse. **“E perchè no?”**



Parla “Badarlon”

Capivo pressappoco di che poteva trattarsi.
“Allora vieni con me. Garibaldi ha bisogno di una guida”. Andai.

Nella sala superiore, dove *Papagallo* mi condusse, trovai il Generale con Anita e con molti ufficiali. Era lo Stato Maggiore. Garibaldi si alzò.

Quando seppe che ero la guida, mi venne incontro e mi squadrò dalla testa ai piedi ...

Promisi di condurlo fino a Gatteo e lì di affidarlo a un mio amico, anch'egli guida e molto fidato, che, più pratico di me della pianura, lo avrebbe condotto fino al mare.

Parla “Badarlon

“Ti bastano quattro scudi?”

In quella circostanza parlare di compensi era cosa da ridere.

Non ho mai creduto che mi avrebbe pagato. Anzi mi convinsi subito che il Generale era più in bolletta di me: ***“un n'aveva manc 'on”***.

Rimasi nella sala di Lorenzone per sei ore ad attendere il momento della partenza, e assistetti a tutto quanto accadeva là dentro.

Ma capivo poco: *parlavano certi dialetti e certe lingue storpiate! (...)*



L'inseparabile bastone di Badarlon da lui chiamato "E Codiz": il codice



Tre protagonisti dello Scampo di Garibaldi: Francesco della Balda detto *Il Papagallo*, Nicola Zani detto *Badarlon* e Lorenzo Simoncini detto *Lorenzon*, in una vecchia cartolina dell'epoca.

Parla “Badarlon

Il tenente Tonnini venne ad avvertire che per le **undici di sera** avrebbe aperta la **porta di San Francesco...** ***Alle undici precise eravamo alla porta.*** Garibaldi strinse la mano a Pietro Tonnini e lo ringraziò.

Scendemmo in Borgo e ci fermammo sulla piazza di sopra.

Quelli che seguivano Garibaldi da porta San Francesco erano poco più di cento uomini; in Borgo raddoppiarono.

Si discusse ancora sulla strada da seguire... come prima tappa si doveva arrivare a Sogliano. Avevo proposto due strade: quella del Ventoso più lunga, ***quella di Acquaviva più diretta.*** Garibaldi aveva accettato quest'ultima ...

Parla “Badarlon

Mezzanotte era passata. Ci rimettemmo in cammino ed affrettammo il passo.

Io marciavo avanti a tutti, a piedi: con me era il Generale, Anita e alcuni ufficiali. Il grosso della colonna ci seguiva a cento metri di distanza.

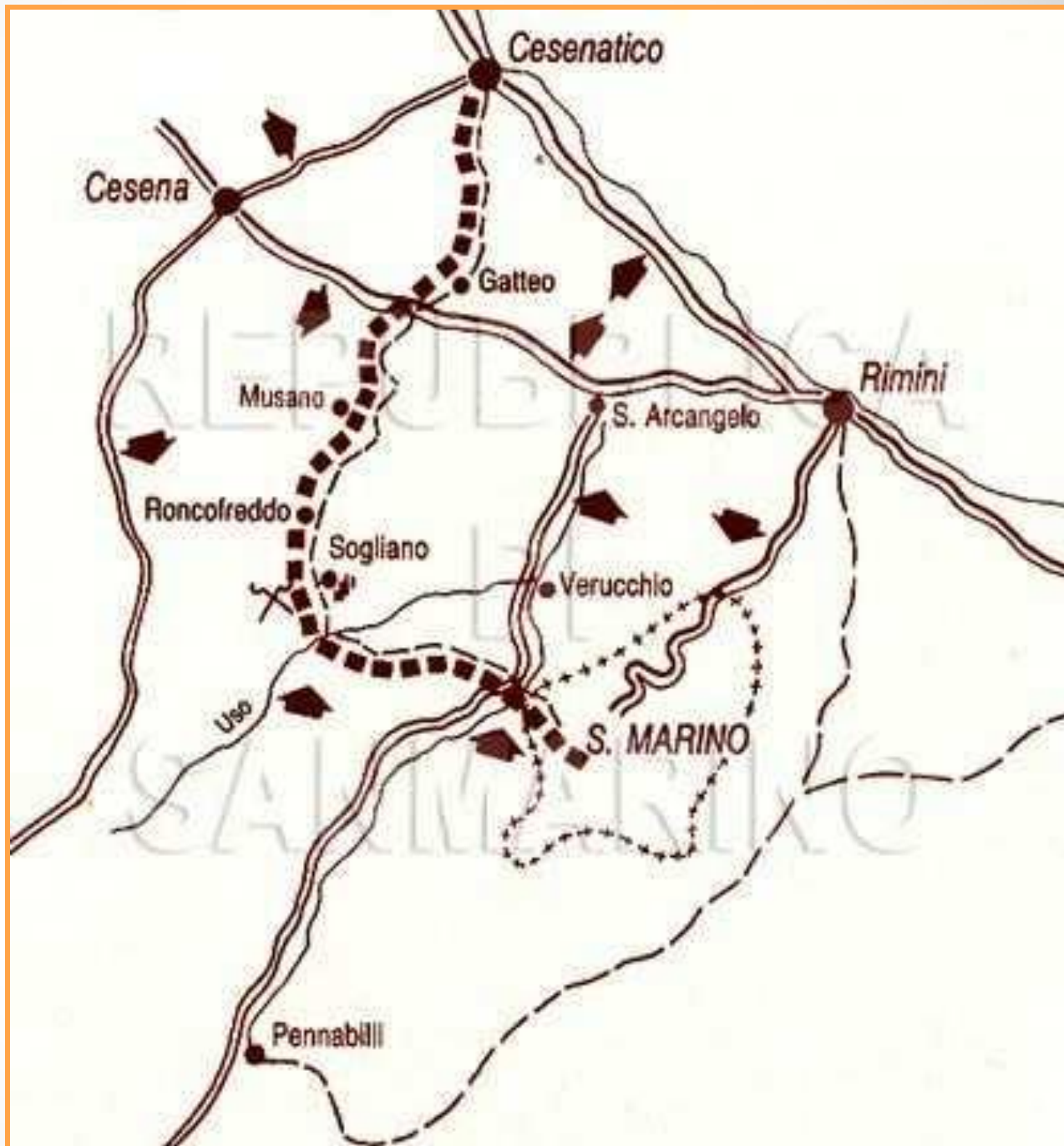
Quando fummo sotto la Baldasserona notammo la figura di un uomo ...

...I tedeschi si stavano spostando da Montemaggio a Montebello.

Lasciammo la strada e ci buttammo giù a rotta di collo per il fosso delle fornaci. (...)

(Il gruppo passando per un fosso calanchivo, lontano dai sentieri che corrono per i crinali, riuscì ad arrivare al Marecchia; e a superare l'accerchiamento risalendo l'altra riva, prima del sorgere dell'alba di quel 1° agosto 1849)

La fuga di Garibaldi
accerchiato dalle forze austriache **nel percorso seguito da San Marino a Cesenatico** quando ebbe come guida **“Badarlon”**



Lo strascico finale

La mattina dopo **i soldati rimasti**, quando si accorsero della fuga del generale, si sentirono abbandonati; nacquero **momenti di nervosismo e di forti tensioni** (è questo il momento più critico di tutto l'episodio garibaldino: molti si proponevano di entrare in paese, di mettersi sugli spalti, di vendere cara la pelle agli austriaci).

Vi furono anche violenti **proteste da parte delle autorità austriache** che ritenevano il governo sammarinese responsabile della fuga di Garibaldi (**e quindi non più neutrale**).

Il Belzoppi però fece tenere le porte ben chiuse e sulle mura schierò i suoi militi. Convocò un gruppetto di ufficiali garibaldini e con loro **comunicò alla folla le sue intenzioni:** *mettere subito in atto quanto previsto nella Convenzione, cioè consegnare le armi e lasciare la Repubblica muniti di un salvacondotto, oppure chiedere aiuto agli austriaci per sedare la sommossa.*

E così si videro ad uno ad uno quei poveri soldati passare davanti alla porta di San Francesco deporre le loro armi, che vennero affidate alle truppe austriache.

A tutti la Repubblica dava un foglio di via e un po' di moneta, un "papetto".

Il Bonelli intanto era corso a Verucchio per dare spiegazioni al General Maggiore De Hahne (il territorio sammarinese era ormai completamente circondato da quasi dodicimila uomini, da Fiorentino a Monte Maggio, da Verucchio a Montescudo).

Questa la linea seguita del governo sammarinese:
della fuga di Garibaldi si è venuto a sapere solo a cose fatte, per cui i sammarinesi non si sentono responsabili, anzi loro stessi si sentono traditi; di fronte a quelle truppe in tumulto, per salvare il paese, si è dato da subito applicazione alla convenzione già concordata.

Il 2 agosto la faccenda sembrava ormai conclusa, perché quasi tutti i militi garibaldini erano scappati dal territorio.

Lo strascico finale

In realtà parecchi uomini di Garibaldi invece di fuggire erano rimasti nascosti nelle case sammarinesi;

inoltre gli austriaci si erano accorti che non tutte le armi, secondo loro in possesso della truppa garibaldina, erano state riconsegnate e le pretendevano.

Molti di loro infatti avevano venduto armi, cavallo e quant'altro possedevano per rimediare soldi e favori e cercare quindi di mettersi in salvo.

Per fortuna **il rapporto con gli austriaci si mantenne corretto fino in fondo.**

Nonostante un gruppetto di soldati dell'Arciduca Ernesto, da Fiorentino si fosse spinto fino in Borgo *“colla carabina a cane alzato e baionetta innestata”* ...

L'Arciduca chiese ai Capitani Reggenti, il "permesso" di entrare coi suoi soldati in Città, dove effettivamente si recò (prima di proseguire la sua marcia) in visita turistica, con tanto di salita alle rocche e pernottamento in casa Borghesi.

Fu compito delle autorità sammarinesi, nel mese di agosto, ottenere i lasciapassare per i garibaldini rimasti per farli giungere fino a Livorno dove potersi imbarcare per lasciare l'Italia.

La polemica relativa alle armi durò invece ancora per parecchio tempo e fu causa di forti acredini con Roma.

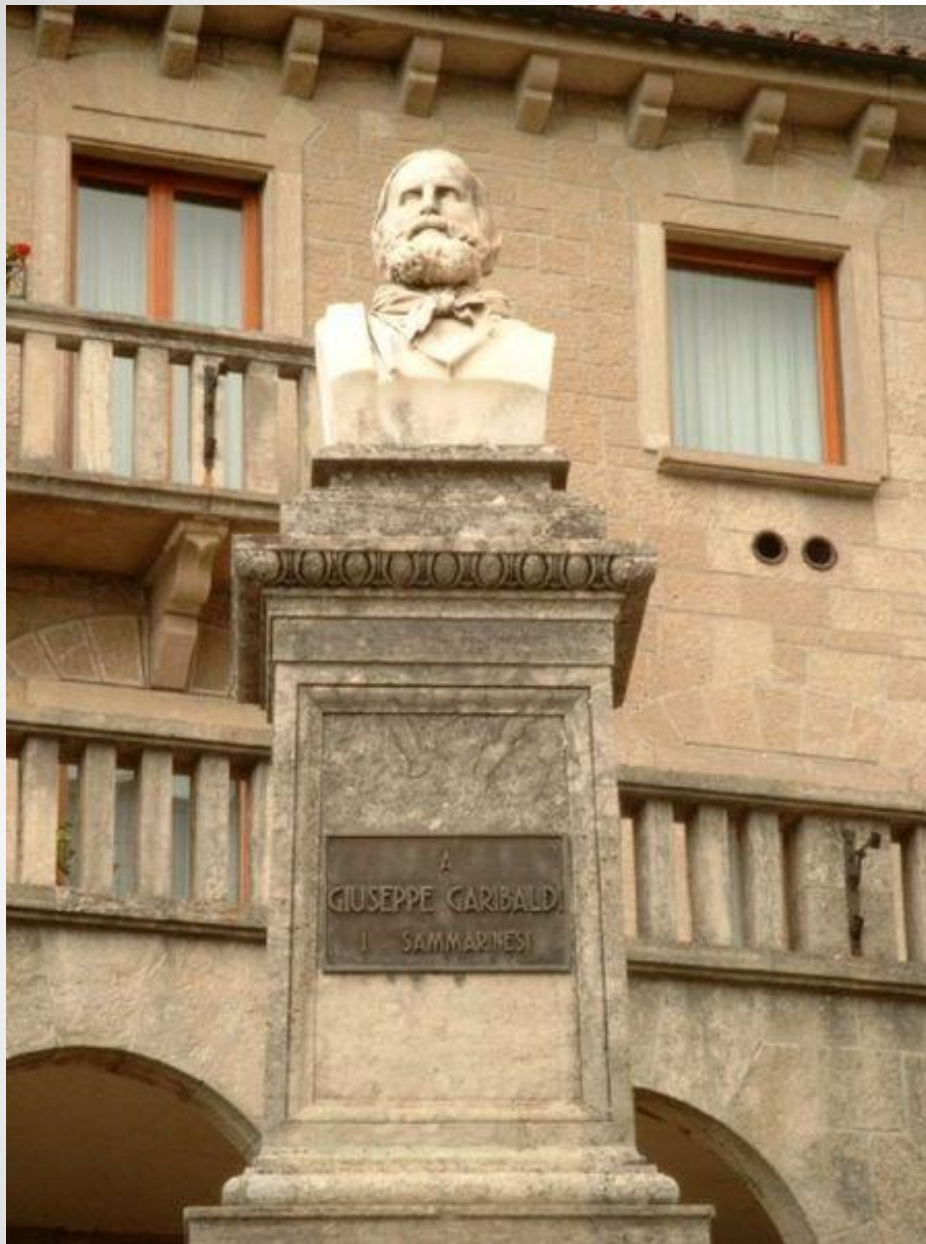
Lo scampo di Garibaldi ebbe un'eco vastissima:

contribuì ad avvalorare il mito di Garibaldi nei liberali italiani e a rafforzare i sentimenti di simpatia di quegli stessi italiani verso i sammarinesi.

Garibaldi resterà riconoscente alla Repubblica per *“l'ospitalità generosa di San Marino in un'ora di suprema sciagura per me e per l'Italia”*, come scriverà il 1° Giugno 1861 in una lettera di ringraziamento da Caprera, dopo che gli era stata conferita la cittadinanza onoraria.

Nel 1861 la Repubblica di San Marino accordava a Giuseppe Garibaldi la cittadinanza onoraria.

L'eroe dei due mondi rispondeva: *“Sono fiero di essere cittadino di cotanta virtuosa Repubblica”*

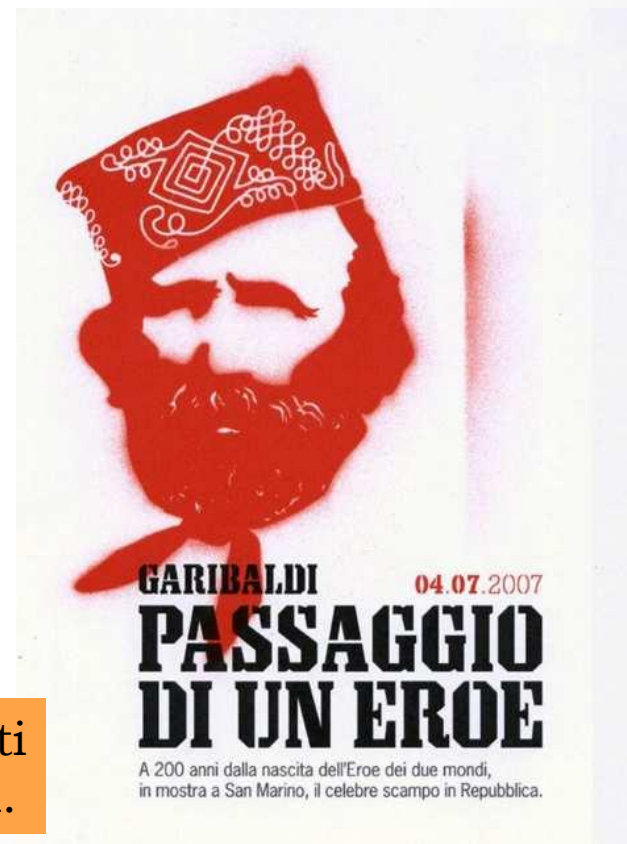


Il busto marmoreo dedicato dai sammarinesi a Giuseppe Garibaldi, realizzato nel 1882 dallo scultore Stefano Galletti.

Il monumento col busto in marmo che la Repubblica di San Marino dedicò (primo stato al mondo) alla memoria di Giuseppe Garibaldi, dopo la sua morte, nel 1882.



Un ritratto di Garibaldi



Mostre, monete, francobolli sono stati dedicati dalla Repubblica di San Marino a G. Garibaldi.

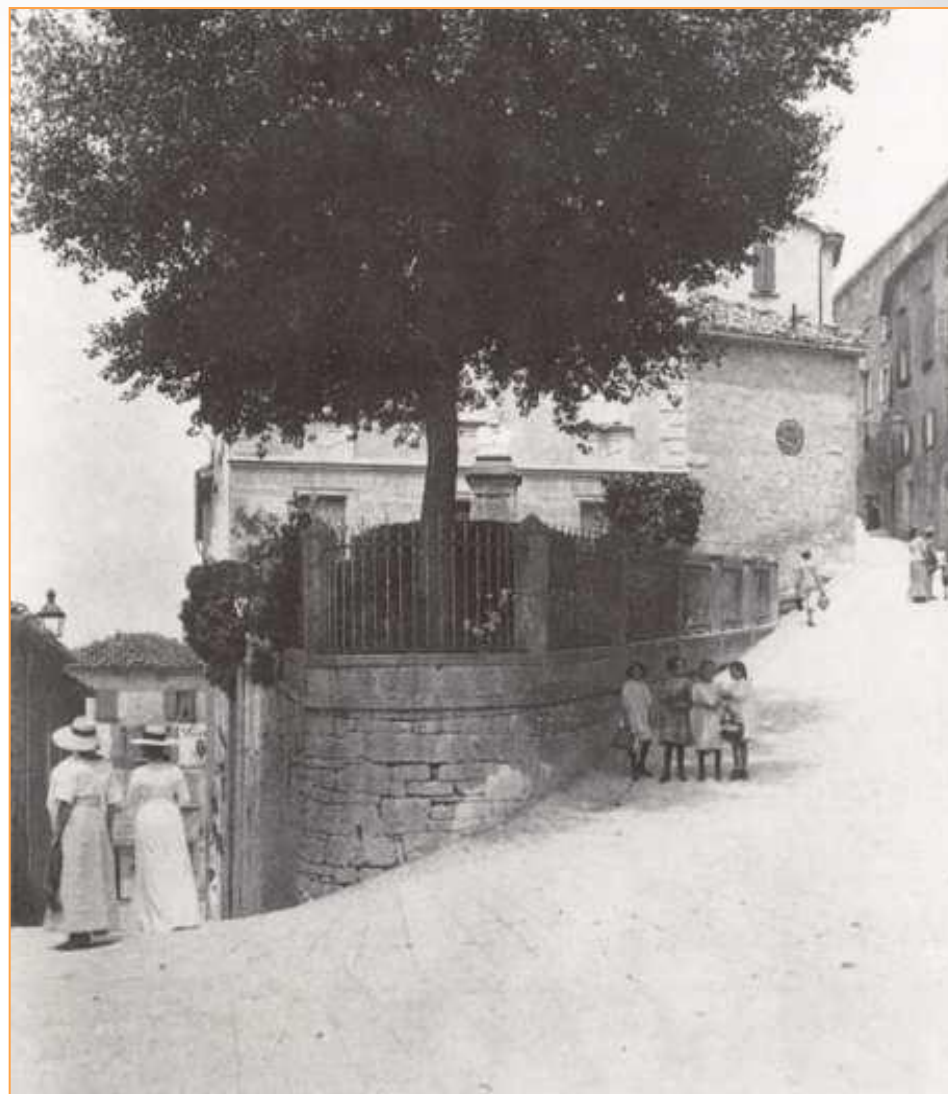
Il 31 luglio di ogni anno,
in questa piazzetta del
Centro Storico,

alla presenza degli
Eccellentissimi Capitani
Reggenti e di altre cariche
dello Stato, si svolge una
significativa cerimonia:

viene commemorato il
passaggio di Giuseppe
Garibaldi a San Marino.



La stessa Piazzetta
Garibaldi e il
monumento come
apparivano agli inizi
del secolo scorso.



“I Sammarinesi, quando giunse la notizia della morte di Garibaldi, avvenuta a Caprera nel 1882, furono i primi a innalzargli un monumento. Lo collocarono al centro di un'aiuola coltivata a giardino e recintata da una cancellata di ferro”.